

3.1

I kakemono dal Giappone all'Europa

Il *kakemono*, letteralmente “cosa appesa”, o *kakejiku*, “rotolo sospeso”, è uno dei principali supporti della pittura giapponese, insieme ai paraventi pieghevoli (*byōbu*), ai rotoli orizzontali (*emakimono*), ai ventagli pieghevoli e rigidi (*sensu* e *uchiwa*) e agli album di pitture. Di antica origine cinese, il *kakemono* consiste in una striscia rettangolare di carta o tessuto orientata verticalmente, su cui è eseguita – all'interno di una montatura realizzata secondo precise norme di proporzione ed equilibrio – un'immagine dipinta o una calligrafia.

Importati in Europa dal Giappone dai tardi anni Sessanta dell'Ottocento, nei decenni immediatamente successivi i *kakemono*, pur senza raggiungere la popolarità del kimono o del ventaglio, divengono tra i manufatti più iconici della cultura nipponica in Occidente. In questo contesto, il rotolo verticale, per la modalità espositiva che gli è propria, a sospensione su parete, viene recepito come l'equivalente del quadro appeso della cultura figurativa occidentale.

Il *kakemono* è dotato di un'asta superiore, a cui sono applicati i legacci che ne consentono la sospensione e la chiusura, e di un rullo inferiore in legno duro, che mantiene in tensione il rotolo quando è appeso e attorno al quale quest'ultimo si avvolge quando viene riposto. Nella tradizione giapponese i rotoli verticali non vengono esposti in modo permanente, ma in occasioni speciali o in base alle stagioni in un luogo della casa a loro dedicato – il *tokonoma*, una sorta di nicchia a parete – o più di rado in spazi esterni.

3.2

Giuseppe Primoli «conte degli autografi»

Il Museo Napoleonico e la Fondazione Primoli conservano un nucleo di quasi cinquanta *kakemono* appartenuti a Giuseppe Primoli. Il conte li acquista plausibilmente a Parigi dopo il 1878, anno in cui l'Esposizione Universale determina un picco nella diffusione del gusto del *japonisme*, con il conseguente incremento dell'importazione e della commercializzazione dei più rappresentativi manufatti nipponici.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento i rotoli verticali dipinti sono presenti nelle più celebri collezioni francesi di arte dell'Estremo Oriente, come la raccolta di Philippe Burty o quella dei de Goncourt, ben conosciuta da Primoli, in cui figurano preziosi *kakemono* di Utamaro e Hokusai. La popolarità dei rotoli verticali e la loro richiesta è tale che, tanto in Giappone quanto in Europa, prende avvio la produzione seriale di esemplari che declinano il genere secondo formule figurative e decorative appositamente pensate per soddisfare il gusto del pubblico occidentale. A questo ambito possono essere riferiti per le loro caratteristiche anche i *kakemono* di Giuseppe Primoli, verosimilmente di fattura europea e, nello specifico, francese.

I soggetti dei rotoli verticali del conte Primoli appartengono per lo più al genere *kachō-ga* (“pittura di uccelli e fiori”), uno dei maggiori della tradizione figurativa giapponese, in cui ogni elemento ha un

significato simbolico ben codificato in ambito poetico. La particolarità dei *kakemono* Primoli risiede nel fatto che – traendo ispirazione da una pratica in uso in Estremo Oriente – ventiquattro di essi siano stati utilizzati dal conte come supporto per la raccolta di autografi (firme, dediche e componimenti letterari e musicali).

Specchio della vocazione letteraria e mondana di Giuseppe Primoli e del *milieu* culturale da lui frequentato nel suo salotto romano e a Parigi, i *kakemono* esposti in mostra recano gli autografi, raggruppati per categorie, di molti protagonisti della cultura e della società dell'epoca. Tra questi figurano – andando a comporre uno straordinario *Liber amicorum* – Guy de Maupassant, Anatole France, Edmond de Goncourt, Stéphane Mallarmé, Émile Zola, Sidonie-Gabrielle Colette, Paul Valéry, Paul Claudel, Henry Bergson, Gabriele D'Annunzio, Giovanni Verga, Giosuè Carducci, Matilde Serao, Eleonora Duse, numerosi esponenti delle case reali d'Italia e d'Europa e persino Giuseppe Garibaldi, per citare solo alcuni dei quasi duecento personaggi presenti.

Gli autografi sono stati iscritti negli spazi non dipinti della superficie dei *kakemono* nell'arco di più di quarant'anni, a partire almeno dal 1884 fino alla morte di Primoli. Fanno eccezione alcune firme, come quella di Benito Mussolini, fatte apporre successivamente alla scomparsa del conte, nel periodo del Governatorato, da Diego Angeli, primo curatore del Museo Napoleonico.